

# L'Almanacco "Il Maestro di Casa" e una delle prime descrizioni (1812) del Ticino indipendente

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **61 (1971)**

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005444>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ottavio Lurati

## L'Almanacco «Il Maestro di Casa» e una delle prime descrizioni (1812) del Ticino indipendente

Almanacchi e analoghe pubblicazioni popolari incominciano a circolare con una certa frequenza tra la gente delle nostre terre attorno alla metà del Settecento: e ciò in consonanza con gli accresciuti contatti, con l'aumentato influsso culturale che si irradia dalla Lombardia, da Milano in particolare.

Di quel flusso, che a livello «colto» è rappresentato oltre che da opere letterarie, da saggi di indole economica e politica, gli almanacchi rappresentano l'aspetto popolare, ma non per questo di minor conto, tenuto presente che raggiungevano grosse porzioni della popolazione. Per la loro opera di «dissodamento», di divulgazione, di stimolo culturale, agli almanacchi, una delle poche forme di lettura popolare, va riconosciuta una importanza notevole.

Le prime pubblicazioni sono chiaramente improntate a stampo italiano, milanese, con appena, quando c'è, un barlume di adattamento. Anche i curatori sono stranieri.

Nel 1755, se non da prima, escono a Lugano settimanalmente le «Nuove di diversi corti e paesi»; dal dicembre 1756 mensilmente il «Corriere zoppo o Mercurio politico»<sup>1</sup>.

Pure di quell'epoca è la «Scuola di Minerva», il nostro più antico almanacco, pubblicato dal 1756 (se non prima) al 1792: non ha intenti didascalici ma piuttosto di diletto (tengono il campo storie di cicisbei e intrighi d'amore).

Il primo almanacco pubblicato e pensato nel Ticino ormai Cantone data del 1801. È «Il Solitario Filantropo del Ceresio», compilato dall'Oldelli. L'impostazione è nettamente moraleggiante. Con altri componimenti vi si legge ad es. una «Riflessione generale sulla civile-morale educazione». Del 1803 è «L'Aristarco», di cui non sembra conservato alcun esemplare. Infine nel 1810 «Il Vecchio al Focolare, Almanacco del Cantone Ticino dell'anno 1810. In Lugano presso Veladini», che esordisce coll'elenco dei membri del Governo e di altri uffici pubblici, porta il corso delle monete, l'arrivo dei corrieri postali ecc., più i soliti aneddoti.

<sup>1</sup> Cfr. per queste notizie, MORTA, E., La storia degli Almanacchi ticinesi dal 1757 al 1880. Almanacco del Popolo Ticinese 1881, p. 3-13.

Dal 1812 al 1817 esce infine «Il Maestro di Casa», certo il migliore degli almanacchi sin qui indicati<sup>2</sup>. Compilatore il padre francescano Gian Alfonso Oldelli (1733-1821)<sup>3</sup>.

A 150 anni di distanza questi volumetti presentano molteplici motivi di interesse, per cui si segnalano qui, anche in quanto ben poco noti. In particolare mostrano quale tipo di lettura (e perchè no, anche quale modello di lingua) fosse offerto al popolo ticinese. D'altro lato costituiscono, con le descrizioni dei vari distretti, una utile fonte sin qui non sufficientemente apprezzata per la conoscenza del Ticino assunto da pochi anni al ruolo di cantone indipendente.

Il carattere della pubblicazione risulta evidente da come è messa insieme.

Il numero del 1814 ad es. si apre con un sonetto anacreontico di omaggio al compilatore; segue (p. 3-29) la descrizione del Mendrisiotto, poi, parte pratica, quasi da annuario o vademecum, l'elenco dei membri del piccolo e gran consiglio, i componenti la cancelleria di Stato, la contabilità del Cantone, i commissari di Governo, i membri dei tribunali e delle giustizie di pace, il Capitano Generale della Milizia sedentaria e del Contingente del Canton Ticino, i rivenditori ai Dazi e quelli ai pedaggi: insomma tutta la organizzazione del giovane stato. Seguono i «Logogrifi ovvero Indovinelli», indicazioni sulle eclissi (sic), le feste mobili, i numeri dell'anno, il calendario con i mesi intercalati da passi di carattere didascalico, come, nel 1814, le superstizioni (p. 52-58).

Le parti didascaliche (l'intento chiaramente espresso è quello di portare il maestro in casa), impostate secondo una diffusa tradizione a dialogo, a momenti con un certo sapore gustosamente ingenuo, sono assai utili perchè documentano in che senso e in quale ampiezza si muovessero gli sforzi per l'elevazione del popolo.

In certi casi permettono anche di attestare credenze popolari locali. Così nel 1814 tra le generiche considerazioni sull'inermità delle superstizioni desunte certo dalla letteratura sull'argomento, ecco il compilatore riferirne alcune sulla base di osservazioni proprie, superstizioni locali insomma.

Per disseccare i porri occorre lavarsi «per tre volte, e non più per tre giorni distinti e seguenti le mani colla spuma bianca e netta, che si trova alla sponda de' fiumi: ma avvertite bene di non recarvi a bella posta per tal'effetto; altrimenti la lavatura perde la sua virtù» (p. 54). Sempre per i porri «pigliate tanti grani di sale, quanti sono i vostri porri; e fatto con essi un cartoccino, la prima volta, che vedete acceso in casa il forno gettatelo colla mano mancina in mezzo alla fiamma, e tenendo ben distese

<sup>2</sup> «Il Maestro di Casa. Almanacco Sacro Civile Morale del Canton Ticino. Per l'anno 1812. In Lugano per Francesco Veladini e Comp.». I volumetti (cm. 10,8 × 8,5) sono oggi rarissimi. Utilizzo la serie (mancante del 1815) della Libreria Patria, Lugano. Non mi risulta che esistano altri esemplari in biblioteche e istituti pubblici.

<sup>3</sup> Sull'Oldelli v. TREZZINI, C. in *Historisch-Biographisches Lexikon der Schweiz*. Neuenburg 1929 vol. 5 p. 342, e soprattutto MARTINOLA, G., *Il Padre Alfonso Oldelli in BSSI* s. 4 vol. 18 (1943) p. 97-111.

amendue le mani in faccia al forno medesimo recitate tre *Ave Maria*, e state ben attento; e nell'atto, che udirete scricchiolare i grani di sale, vedrete parimente screpolare da se stessi i porri, e svanire a poco a poco senz'altro più, e non ritornar altrimenti» (p. 54-55); gesti che richiamano usi analoghi accreditati da noi fino a pochi anni fa.

Ma si combattono altre superstizioni ancora, anche queste, nonostante siffatti lodevoli sforzi, in gran parte tuttora vive da noi:

«Che diremo in oltre di chi non per celia, ma da senno, e per intima persuasione muta carte e luogo per cessare nel giuoco la cattiva fortuna, che lo perseguita? Di chi divide la ordinata medicina in tanti bocconi quanti sono i giorni della luna, persuaso, che questo corrispondente numero di parti abbia lui a giovare? Di chi s'astiene dalla carne per tre Domeniche consecutive per liberarsi dalla febbre terzana? Di chi mette una chiave nuova, nè mai usata nel latte, perchè divenga più presto butiro? Di chi per liberarsi dal gozzo pone sopra di esso non la diritta, ma la sinistra mano sibbene in faccia alla luna crescente, e dice: *quel che vedo s'ingrandisca, e quel che tocco ora svanisca.*» (p. 57).

Sempre per il 1814 alla discussione sulle superstizioni seguono, ma generiche, le critiche contro talismani, amuleti, bacchette divinatorie ecc.

Più interessante (p. 88-95) la parte sul lotto, in cui la gente del tempo proiettava molte delle sue speranze: comprensibile che ne nascesse tutta una incrostazione superstiziosa. Considerata la rarità di questi fascicoli, ne riportiamo ampi stralci: «Lo scopo mio è di parlare del *Lotto*, che si usa tra di noi colle polizzette, in cui si scrivono i numeri; per quindi condannare le tante manifeste superstizioni, e indegni sortileggi, che si praticano continuamente dai passionati giocatori, e dalle fanatiche giocatrici del *Lotto*. Veniamo tosto alla pratica. L'incontro fortuito in faccia ad una chiesa, ad un cimiterio, del prete, del frate porta seco il tal numero. Sette furono le persone venute questa mattina, a chiedermi i numeri del *Lotto*; il sette adunque uscirà senz'altro alla prima estrazione; si giochi senza più allegramente. Che dite, o comare, dimanda una amica, di questo sogno bellissimo? Una campagna ho veduto sognando ampia, e biondeggiante di maturissimo grano, sei bizzarri giovanotti, che lo mietevano, e quattro vaghe fanciulle, che formavano i manipoli, e due brutte vecchiette, che con avidità spigolavano. In mezzo alla campagna vidi un magnifico palazzo, che aveva quattro facciate uguali, e ogni facciata aveva tre ordini di finestre, e ogni ordine aveva sei finestre. Tutto il palazzo poi era nobilmente dipinto a varii colori, massimamente rosso, e ceruleo: oh quanti bei numeri risponde tutta festevole la buona comare si hanno quindi a ricavare! Pigliamo senza più il fedel nostro libro, e veggiamo qual è il numero assegnato rispettivamente alla campagna, alla messe, ai mietori, ai giovani, alle fanciulle, alle vecchie, al palazzo, alle finestre, e agli indicati colori. A buon conto il quattro, e il sei ci entrano due volte; cominciamo dunque a fissare il 46, e il 64. Siffatti calcoli e ragionamenti non sono usuali e continui? E quel che è peggio, non solamente tra le donnette, e la gente di poco conto; ma tra persone ancora di rispetto, e che

vantano spregiudizii, copia di lumi, e buon criterio? Ora non sono queste aperte e marcie superstizioni? Che ha da fare la luna co' granchi? Che rapporto, che connessione avvi mai tra le cose vedute in sogno, e la estrazione de' numeri? Perché capricciosamente, e unicamente per far bezzi è inventato il così detto libro *del gioco del lotto*» (p. 89-90).

E ancora: «Sono in oltre da detestarsi altamente certe indegne maniere, che si adoperano per iscoprire se i dati numeri sieno *buoni*, come si dice, e da giocarsi, o no. Chi chiede i numeri con impegno, e entusiasmo da quaiche picchiapetto, da qualunque pinzocchera sino a pattuire sul prezzo di ciaschedun numero; e vuole dippiù, che quell'ambo, quel terno sia scritto in carta fina e azzura, e baciata la cartolina divotamente per ben tre volte la ripone nel borsellino di alcune reliquie, che porta sempre indosso per lo spazio di 24 ore: quasi abbia quindi a contrarre da tale contatto una virtù magnetica, che trar debba la destra innocente a estrarre dall'urna quei numeri appunto, che sono in essa segnati. Chi vergata una pagina intera di *primi estratti*, di ambi, di terni e di cifre, di simboli allusivi al tale, e tale numero prima di coricarsi a letto l'asperge coll'acqua santa, li benedice, e colloca sotto il coscino, e colla fantasia piena di questi indegni artifizii per giocare s'adormenta e sogna. Se è vero il proverbio, che l'orso sogna pere, i sogni certo di costui, di costei debbono aggirarsi intorno agli oggetti marcati sull' accennata carta. Ed eccolo svegliato la mattina girsene lieto e contento a giocare i sognati numeri, e darli come in regalo e secretezza all'amico e compagno più caro e confidente. Udite sin dove arriva in questa parte il fanatismo, la frenesia. So per fatto certo (dono al silenzio il luogo, e la condizion della persona), che un Sacerdote mio amico fu pregato e con replicate istanze a riporre, e tenere per una intera giornata nel Ciborio, in cui si conserva l' augustissimo Sacramento i numeri, che voleva giocare. *Capta occasione* il degno Sacerdote trasse dal sacrilego suo inganno la giocatrice persona. Se queste, e non poch'altre ad esse consimili non sono vere, e formali, e abominande superstizioni; eguali saranno mai?» (p. 93-95).

E pensare che nonostante questi tentativi di stroncare tali superstizioni il libro dei sogni era ancora spesso consultato dal popolo fino a pochi decenni fa.

Il numero del 1814 si chiude con l'elenco dei Capitoli, delle Pievi, delle corporazioni religiose (indicazioni utili per chi tentasse un abbozzo sulla storia delle nostre confraternite pie) e con altri logogrifi.

La medesima struttura si mantiene per le successive annate. Così intercalati tra elenchi di Landamani, calendari, indovinelli ecc. troviamo di nuovo paginette di edificazione: nel 1816 una «Conferenza tra Donna Elisa, figlia maggiore, col Maestro di Casa sopra un segreto suo intrigo nuziale», nel 1817, tra i vari mesi, pagine pedagogiche sull'«Egoista».

Ma la parte di gran lunga più interessante del «Maestro di Casa» sono le «descrizioni» dei vari distretti a pochi anni dalla costituzione del paese in stato unitario e indipendente.

Se la «descrizione compendiosa del Canton Ticino» (1812, p. 11-16) non offre materiali nuovi, ricche sono invece le notizie per i singoli distretti: insomma un documento vivo, una fonte ingiustamente troppo poco conosciuta sin qui.

Per il 1813 è descritto il distretto di Lugano. Come stimolo di lettura, ecco alcune delle molte notizie.

Lugano, «chiamato meritamente (sic) *Città* dal Moreri, dal Martinier, dal Broukner, dal De-Alberti, e da altri celebri geografi e dizionaristi» (p. 8) conta dodici chiese pubbliche, sette Confraternite: «della Buona Morte, del SS. Sacramento, di S. Rocco, dell'Immacolata, di S. Carlo, del Rosario, e del Sacro Cuore di Gesù, e quattro scuole di Dottrina Cristiana» (p. 9); ha una pubblica scuola di Disegno, Architettura e Aritmetica (p. 10). Alla mattina d'ogni Domenica vi «si dispensa» una Gazzetta, il «Corriere del Ceresio» (p. 14). «Dentro e all'intorno di Lugano si tessono tele nostrali e pannj ordinarj, e si fabbricano cappelli di varie sorte, e carte di varie qualità. Si contano dippiù cinque maglj di ferro e uno di rame» (p. 14). La città è già località turistica (p. 14-15). Importante la fiera di ottobre, in cui sono vendute sino a 14-15 mila capi di bestiame (p. 16). Sui monti del Distretto si trovano in grande quantità due erbe *Guidozza* e *Serdolina*, che servono per i tintori (p. 19). Abbondanti anche le «Trifole» pagate tre lire di Milano alla libra piccola (p. 20).

Sul Vedeggio «una peschiera di ragion privativa di varii padroni, formata già da più secoli... abbonda ai dati tempi di saporite trotte (sic), che alle volte oltrepassano il peso ai 12. eppìù libre grosse 3» (p. 23). I campi sono ben coltivati e alcuni rendono per staio di grano sei e anche otto staia. Nel 1812 uno staio ne ha fruttato a certi padroni fino a dieci (p. 23-24). Ottimi i fieni, persino esportati (p. 25).

Certi dati permettono di farsi un'idea dell'importanza che aveva la produzione della seta. Nel solo distretto di Lugano «si filavano ogni anno ne' tempi passati sino 20 m. lirette di seta. Le sete lavorate in Lugano sono molto stimate ne' paesi esteri; si calcola che questo solo articolo di commercio portava di giro un mezzo milione circa di lire di Milano. Ora è diminuito quasi di metà. Le filatrici di seta per la conosciuta loro virtù sono spesso chiamate ad esercitarla ne' paesi limitrofi» (p. 25).

Da qualche anno è cresciuta di molto la coltivazione delle «batate, ossia pomi di terra» (p. 26)<sup>4</sup>.

Tra Ponte Tresa e Magliaso vi sono due magli di ferro, e alla Magliasina una Cartiera (p. 27): accenno che puo' riuscir utile per la toponomastica.

È importante lo sfruttamento della *rusca*, di cui oggi si è persa persino la memoria: «Un altro ramo d'industria si esercita già da più e più anni in

<sup>4</sup> Per questa parte sull'introduzione della patata in Ticino e sulle culture v. LURATI, O., *Abitudini alimentari della popolazione ticinese fino alla metà dell'Ottocento*. SAVk 75 (1971).

molte parti di questo Distretto. Ne' luoghi montuosi, e abbondanti di piante di rovere al dato tempo si tagliano, e levata da esse la corteccia, detta volgarmente *Rusca*; e fatta ben diseccare si vende a prezzo stimabile ai cuojai, e supplisce molto bene alla Vallonea; epperchè se ne fa di essa uno smercio grande; e entra quindi anch'ella nelle poche derrate, che sono legne, pesce, carbone, marmi, butiro, e *rusca* appunto, le quali passano al limitrofo regno Italico» (p. 30-31).

Accenni al carattere e alla composizione della popolazione; molti i longevi: «in Lugano e fuori avvi un numero grande di ottogenarj gaii, snelli, di buon appetito, e atti all' esercizio de' rispettivi loro impieghi» (p. 32). Attestata per il Luganese l'avvenuta scomparsa del costume locale: «la vestitura è pur troppo quasi dappertutto a genio della dominante moda, e per maniera, che le medesime pastorelle e montanine vogliono anch'elleno nel medesimo loro vestire povero, e grossolano emulare il gusto delle brillanti cittadine» (p. 33).

Per il 1812 e il 1813 il Maestro di Casa è originale nelle sue «descrizioni», donde il loro interesse.

A partire dal 1814 – il confronto che abbiamo svolto tra i due testi lo indica chiaramente – l'Oldelli ricorre con frequenza all'importante «Topographisch-statistische Darstellung des Cantons Tessin» del Padre Paolo Ghiringhelli, uscita in tedesco nel 1812 sull'«*Helvetischer Almanach für das Jahr 1812*» a Zurigo, con i tipi di Orell Füssli<sup>5</sup>.

Ma anche con il 1814 l'interesse del Maestro di Casa non vien meno, in quanto non mancano notizie nuove, di prima mano, che rappresentano una utile integrazione al fondamentale lavoro del Ghiringhelli.

Ne trascogliamo alcune.

Nel 1814 si discorre del distretto di Mendrisio. Esso è luogo di villeggiatura di famiglie ricche e anche nobili di Lombardia: «veggonsi belle abitazioni, ... le une in aperta campagna, le altre sopra deliziosi poggi, che servono di villaggiatura ai rispettivi loro padroni nazionali e forestieri; massime per essere luoghi ancora di cacciagione, e di uccellazione» (p. 3)<sup>6</sup>.

Il suolo è assai fertile: «I principali prodotti sono vino, frumento, segala, *carlone*, ossia gran turco, seta, legna da fuoco, e da opera, carbone, e la cosiddetta *rusca*. I vini sono saporiti, di bel colore, e forti; e gli uni miglior degli altri; e sono un oggetto di vivo commercio cogli esteri, e massime

<sup>5</sup> Del lavoro del Ghiringhelli esiste una versione (in generale abbastanza curata) annotata di GALLI, A., *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella «descrizione topografica e statistica» di P. GHIRINGHELLI*. Bellinzona-Lugano 1943. Galli non aveva però visto i rapporti di dipendenza che correvano tra le due descrizioni, sì che cita a più riprese, a conferma del Ghiringhelli, il Maestro di Casa, non accorgendosi che questi non aveva spesso fatto altro che tradurre dal Ghiringhelli. Su questo insigne studioso v. anche LOCARNINI, G., *Die literarischen Beziehungen zwischen der italienischen und der deutschen Schweiz*. Bern 1946, p. 140-143.

<sup>6</sup> Cfr. a Coldrerio le tenute dei Beccaria, a Mendrisio quella Turconi, a Mezzana la villa oggi Scuola Agricola Cantonale, a Balerna, sulla piazza, la residenza dei Melzi d'Eril: la «*ca' da la Principèssa*», ecc.

coi limitrofi Comaschi» (p.4). I campi sono ampi e si produce frumento oltre il fabbisogno, che però non serve agli altri distretti del Ticino, bensì finisce in Italia. In fatti «in grazia parimenti de' maritaggi s'impossessarono gli esteri di non poche proprietà del Distretto; avendo voluto parecchie ricche eredi Mendrisiensi impalmarsi più volentieri coi forestieri, che coi loro patrizi» (p. 5).

Diverso è anche il modo di tenere la vite: «In vece di olmi, come si usa in più Distretti, qui si piantano gelsi in gran copia nei campi medesimi di grano, ai quali poi si attaccano le viti; e così lo stesso terreno produce tre generi di frutti utilissimi. I prati per la maggior parte sono adacquatorj, e danno quindi una triplice segatura, e alcuni anche la quarta» (p. 5).

Tipico della zona (una delle molte consonanze con la Lombardia) è il sistema di mezzadria: «L'uso quasi comune di questo Distretto è di affittare i fondi per la metà di tutti i loro prodotti; ond'è che la condizione del contadino è qui di sostanze più limitate, che non in que' luoghi, nè (sic) quali è affittajuolo assoluto, e proprietario» (p. 6).

La coltivazione del tabacco si è ormai (siamo nel 1814) generalizzata: «anche in esso la piantagione del tabacco è divenuta comune, e articolo di grande industria vantaggiosa» (p. 6).

Utili indicazioni per l'emigrazione: «Il mestiere tra essi più comune è quello di muratore, e portarsi in esteri paesi ad esercitarlo. Ogni terra pare, che abbia una distinta città e provincia, cui si recano a travagliare i suoi terrieri, e in cui sogliono lasciare alla loro mancanza nell'inverno un compagno capomaestro per procurare nuovi lavori al loro ritorno. Vi hanno alcuni, e massime della Comune di Salorino, che si assentano dalla patria, e vanno in Inghilterra venditori di galanterie, detti comunemente *Barometti*» (p. 6-7): passaggio che costituisce la prima attestazione ticinese della voce!

Cenni toponomastici per Mendrisio: «Il fiume, che scorre sotto la piazza situata in mezzo del Borgo si chiamava anticamente *Camporafredda*, e ora si dice volgarmente *Morè*» (p. 13). All'epoca conta «due fabbriche di carta, una fabbrica di capelli, e due filatoj di seta. Le così dette *Filande* poi di seta del Distretto di Mendrisio oltrepassano i venti» (p. 15).

Le cantine si sono «accresciute non poco in questi ultimi anni in numero, in ampiezza, e comodità; equindi (sic) capevoli di venti e più mille brente di vino con un accesso facile, e dilettevole. In esse si conserva il vino per più anni, e anzi si perfeziona» (p. 16).

Per Balerna, descritta con accenti idilliaci, viene indicato il «Casale di *Bisio*, dove sono tre fornaci da mattoni, e tegole di tanto credito, che in certi appalti di fabbriche vien obbligato l'appaltatore a servirsi della terra cotta di *Bisio...*» (p. 20).

In Valle di Muggio oltre ai *formaggini* «le castagne sonovi in abbondanza, e veramente gustevoli e saporite (p. 24), nè mancano qui pure le cotante pregiate *Trifole*, e le *Patate* anch'elleno si sono introdotte generalmente» (p. 25).



Importante la produzione di carbone di legna: «Su questi monti si fabbrica quantità grande di carbone, che è un oggetto di commercio collo stato limitrofo» (p. 25). «L'uccellazione in oltre è qui, massime nell'Auntunno, di piacere insieme, e di vantaggio. Per 15, e 20. giorni continui furono presi coi lacci 60 e più tordi al giorno: e alcuni nell'immediato inverno giunsero co' lacci similmente a far caccia di 500 e più viscarde» (p. 25). Alcune fantasiose etimologie (*Morbio* da *Morbo*, *Sagno* da *Sano*, *Caneggio* da *Cane*) (p. 27-28) chiudono la relazione sul Mendrisiotto.

Analoga impostazione nel numero del 1816, dedicato al Locarnese. Alcune notizie, perchè il lettore possa rendersi conto della ricchezza di indicazioni fornite dall'Almanacco, che vanno dalla pesca all'emigrazione, dai mercati alle società culturali, dalla seta ai vini.

Dopo un accenno all'etimologia (Locarno significherebbe «secondo alcuni scrittori *locas carnium*») e ai vari monumenti della città (p. 6), notizie sul mercato che godeva in quegli anni di grande importanza. Vi accorrevano anche dalla Leventina e dalla Mesolcina: «un mercato molto considerevole, a cui concorrono gli abitanti delle sopra nominate tre valli, e della Vallemaggia e Lavizzara, e di Bellinzona, Riviera, Leventina e della Valle di Mesocco, e delle circonvicine terre lacuali» (p. 8). Dal 1814 esiste una «Società degli Amici Locarnesi», una specie di accademia culturale, alle cui riunioni sono presentate memorie o osservazioni (p. 8-9): si sono conservate? Locarno ha due fabbriche di cappelli per la verità poco importanti e una fonderia di campane (p. 9-10).

Si avvia in quegli anni l'industria della seta: il «maggiore e più vivo commercio è in vino, legna, e in formaggio grasso; ma molto più in pesci; ed ora va parimente in lui, avviandosi quello della seta» (p. 10-11). «La tanto vantaggiosa pescagione sul Lago Maggiore, in alcuni siti è affatto libera, e in altri viene appaltata» (p. 11).

Magadino «è piazza considerevole di spedizione di merci d'ogni genere, e massime di formaggi; per essere luogo assai comodo, e adattato alle spedizioni appunto commerciali della Germania, e della Svizzera per il Lago Maggiore, e per il Piemonte» (p. 13)<sup>7</sup>.

I verzaschesi hanno vacche «di poca mole, e di brutto aspetto; ma pregevoli sono i loro vitelli, non solamente nel nostro Cantone; ma per tutto il Lago Maggiore, e sino in Milano, cui principalmente si conducono... oltrepassano spessissimo di peso le 200 libbre grosse locarnesi» (p. 14-15).

Il vino di Ronco d'Ascona «è pregevole pel colore mercantile, e per la anticipata maturanza; sicchè ordinariamente egli è il primo a rilevarsi sul posto dai negozianti di vino in Milano» (p. 16-17).

Ad Ascona «è grande l'industria di tessere tele di varie qualità, e le così dette *galette* sono moltissimo apprezzate. Qui pure si praticano le *filande*

<sup>7</sup> Magadino cominciò a fiorire dopo il crollo dell'importante Ponte della Torretta provocato dalla grande buzza del Ticino nel 1515.

o sieno fornelli per la seta» (p. 17). Importanti i mulini e le seghe per legnami grazie a un «maestoso acquedotto» (p. 17): oggi ancora (1971) le segherie restano.

Pregiato il pane d'Ascona: «qui il pane sia per le acque purgatissime di fonti e pozzi, sia per la purezza dell'aria è riputato pel migliore di que' contorni che perciò ne rilevano in quantità sì di puro formento, come di così detta mistura» (p. 18).

«Quelli di *Golino*, e Intragna vanno nell'estero in qualità di spazzacamini. I Centovallesi poi si portano in gran numero a Parigi come così detti *Fumisti*; vantando particolari segreti per costruir i cammini (sic), e per levare da essi il fumo. Alcuni di loro, come quasi tutti i Pedemontesi travagliano nelle Dogane di Firenze, e Livorno, dove posseggono anche certi posti fissi» (p. 20).

Segue la descrizione dell'Onsernone: «Il fiume, che scorre in questa valle si chiama Isorgno; epperiò dovrebbe dirsi valle Isorgnone; ma fu alterato siffatto nome in Lusernone, ed ora in Onsernone» (p. 20 n.).

I cappelli di paglia dell'Onsernone, in gran parte, sono avviati in Piemonte. «Alcune leggi di dazio del Regno d'Italia, e dell'Impero francese recano loro sensibile danno: siccome quelle, che proibiscono l'introduzione in essi di cappelli già finiti» (p. 21).

Lodata l'uva spagna del Locarnese: «Quanto poi alla coltivazione delle viti dette di Spana sono le più usate e favorite, perchè danno un vino veramente spiritoso, il quale per altro difficilmente matura» (p. 22).

Caratteristico il sistema della vite a rompi. «Nelle campagne le viti s' accoppiano cogli olmi alla distanza di 4. e 5. braccia gli uni dagli altri. Al piede di questi olmi, che a null'altro valgono, che a far fuoco, si piantano 4, 6, e sin' 8. eppìù viti a proporzione del terreno, o del concime, che si vuol adoperare. Quest'accoppiamento di olmi colle viti si chiama *Rompo*; e secondo il maggiore, o minor loro numero vengono stimati i Fondi. Un *Rompo* pertanto vien pagato perfino lir. 20 di Milano. Questa maniera di coltivazione rende certo il paese ameno, e pare proprio, al tempo della vendemmia di veder le Terre nascoste in mezzo alle uve, e ai pampini; ma non è punto vantaggiosa; perciocchè il vino non riesce come dovrebbe, a motivo, che le viti si diramano troppo, e il succo destinato a far vino si disperde a ingrossar il gambo della vite» (p. 22-23).

Nel numero del 1817 è descritto dapprima il Bellinzonese: le notizie sono qui, come annota lo stesso Oldelli (p. 7), più che per gli altri distretti, desunte in gran parte dal Ghiringhelli. Ma pure non ne mancano di nuove, come quando rettifica che «non fu nel Refettorio delle Orsoline nel 1814 bensì nel 1803 alli 2 di Maggio e in una delle sale della Residenza Benedettina che ebbe luogo la prima sessione del Consiglio Cantonale» (p. 12 n.).

Minima è l'importanza della seta nell'economia del Distretto di Bellinzona: non vi è che una filanda (p. 15). Anche «l'emigrazione è poca,

e se alcuni fuori escono del paese, escono in qualità principalmente di militari, di stuccatori, di vetraj, e di chincaglieri, e si portano d'ordinario in Francia, ed in Olanda» (p. 15).

In val Morobbia «avvi ... nella Comune di *Carena* una Miniera di ferro, che mosse già il fu sig. Dottore Giovanni Bruni di Bellinzona a costruire in vicinanza di essa nel 1792, il Forno necessario, che è l'unico nel Canton Ticino.» (p. 17).

Sempre nel numero del 1817 (p. 71-85) vi è poi la descrizione del distretto di Blenio. Alcune notizie sulle culture: «le viti son coltivate fin oltre alla metà della Valle; ma l'agresto di que' pergolati non merita la spesa. Nella parte superiore si miete l'unica volta sul fin d'agosto, o in settembre. Si raccolgono segale, grano saraceno, ed orzo, e molte patate; ma poco frumento, e gran turco» (p. 74).

Solo a proposito dei Bleniesi viene criticata l'emigrazione che corrompe i costumi (p. 77). «Case e stalle sono comunemente fabbricate di legno. Ma s'incontrano in quasi ogni comune de' belli edifici di pietra, che appartengono per lo più a famiglie agiate dimoranti nell'estero» (p. 78).

Il distretto soffre delle incursioni degli orsi: «i lupi sono scomparsi da lungo tempo, e si sono introdotti gli orsi. Questi fanno molto danno agli armenti, non solo sulle alpi, ma pur anche nei pascoli vicino all'abitato. Non assaliscono però mai le persone» (p. 80).

Così si chiudeva il Maestro di Casa. Otto sono i distretti, cinque i descritti, tre mancano perchè dopo il 1817 l'almanacco pur così ben avviato cessava le pubblicazioni.

Gli anni successivi non dovevano registrare iniziative di pari valore<sup>8</sup>. Sarà solo con il 1840 che incomincerà a uscire a Lugano da Veladini dapprima, da Colombi a Bellinzona poi, l'*Almanacco del popolo ticinese*, il più ricco, il meglio curato e il più longevo dei nostri almanacchi.

Al di là delle assodate desunzioni del Maestro di Casa dal Ghiringhelli, la piccola, ma pur non oziosa, questione che si pone è piuttosto quella se all'Oldelli lo stimolo a riprendere in mano un progetto di almanacco ticinese non venisse dall'*Helvetischer Almanach*, cui collaborava per il 1812 il Ghiringhelli.

A ben osservare, un tale influsso non è improbabile. È solo casuale che il Maestro di Casa inizi, con formato identico all'*Helv. Alm.*, proprio nel 1812, proprio nell'anno in cui esce la descrizione del Ticino del Ghiringhelli e per di più inizi anche lui con una descrizione del Ticino e dei suoi distretti?

<sup>8</sup> Quale curiosità segnaliamo il rarissimo «Oracoleto delle Dame, Almanacco delle gentili brigate», uscito dalla Tipografia di Capolago nel 1833. Certi almanacchi non si rivolgevano a tutta la popolazione, ma solo a singoli gruppi. Tra i diversi, agricoli, politici, religiosi, ecc. ricordiamo almeno «Il Bersaglio. Almanacco del carabiniere. Anno 1. 1853. Lugano, Veladini», che contiene una storia delle società di tiro svizzere e del Piemonte dovuta a Francesco Dall'Ongaro, allora esule in Ticino.

In tal caso il Maestro di Casa rappresenterebbe un primo seppur non duraturo spostamento di influssi: non più il tradizionale influsso lombardo, bensì quello svizzero tedesco.

Resta ad ogni modo tra i due una differenza che importa far osservare, perchè distintiva di tutta una temperie culturale. Erudito e letterario il Maestro di Casa, scientifico l'altro.

Il compilatore del testo ticinese ha ancora il gusto per l'ornato letterario, le citazioni di autori, le etimologie, certa erudizione (le indicazioni botaniche ecc.), mentre il Ghiringhelli nel suo testo tedesco si attiene a notevole rigore scientifico, in un procedere chiaro, coerente, senza sbavature.

Anche la miscelazione di argomenti seri, di elenchi pratici, di logogrifi e di episodi educativi si distingue dal rigore «statistico» (la scienza che nasce in quegli anni) del Ghiringhelli. Sintomatico di un diverso atteggiamento il fatto infine che il compilatore ticinese usi per ogni descrizione la clausola poetica (le singole descrizioni di distretto si chiudono di regola con una poesia latina!).

L'uno e l'altro indipendentemente perseguivano però uno scopo parallelo.

Il Maestro di Casa ebbe il merito di far conoscere l'una all'altra le diverse zone del Cantone, zone vissute per secoli da estranee e di favorire così il formarsi di una coscienza comune.

La descrizione del Ghiringhelli operava invece direi quasi su un piano di politica «estera»: era il primo atto costruttivo dell'intrecciarsi delle relazioni culturali (e politiche) tra il nuovo Stato e il resto della Svizzera. Il libretto valse non poco a correggere in ambienti svizzeri tedeschi certe indicazioni arbitrarie ed affrettate, ad aggiornare le comunicazioni del Bonstetten e dello Schinz, a far conoscere oltre Alpe il nuovo Ticino. Insomma quello che per la conoscenza reciproca, base di reciproca comprensione e collaborazione, l'uno fece per il Ticino, l'altro lo fece a livello della Confederazione. Scientificamente il Ghiringhelli è poi la prima voce ticinese di portata nazionale, la prima presenza del Ticino nel movimento intellettuale svizzero all'inizio dell'Ottocento, presenza che (di nuovo la «statistica») doveva poi essere autorevolmente continuata dal Franscini.